

Il vangelo secondo Pilato



IL VANGELO SECONDO PILATO

di Érich-Emmanuel Schmitt

regia	Christian Poggioni
con	Christian Poggioni, Simone Mauri
musiche originali	Amleto Pace, Antonio Gorgoglione
scene e costumi	Ambra Rinaldo
luci	Piera Rossi
sartoria	Sarte d'Arte
gioielli	Emilia Fusi
foto di scena	Ivan Cimadoro
produzione	Teatro San Teodoro

Scritto con lo stile avvincente ed il ritmo incalzante della *spy-story*, Il vangelo secondo Pilato conquista lo spettatore fin dalle prime battute e lo tiene ancorato con una sequenza di colpi di scena alla vicenda di Ponzio Pilato, governatore romano in Palestina, alle prese con il caso Jeshua, il “mago di Nazareth” da poco giustiziato. Non solo il cadavere è scomparso, addirittura circola la voce che Jeshua sia riapparso vivo. Occorre sventare la leggenda di una resurrezione: avrebbe conseguenze imprevedibili per la Palestina, forse per tutto l'impero.

Ha inizio una caccia serrata, carica di *suspence*: dove è nascosto il cadavere? Il protagonista delle apparizioni è un sosia? Chi sono i complici? Jeshua è davvero morto sulla croce?

Le domande si moltiplicano. Pilato indaga. Ma una dopo l'altra tutte le ipotesi vacillano. Tutte le piste conducono sulla soglia di un mistero: il caso appare insolubile.

La ricerca a questo punto si sposta dai meandri di Gerusalemme al labirinto della coscienza di Pilato. Il governatore, militare razionale abituato a interrogare gli altri, lascia il posto all'uomo che interroga sé stesso. Ma il duello non sarà meno drammatico.

Il Vangelo secondo Pilato prende avvio per trovare delle risposte e termina con delle domande. Domande profonde che non possono essere risolte. Possono solo essere vissute.



LO SPETTACOLO

Il mago di Nazareth è morto, non ho più nulla da temere, è evidente.

Solo che qualcosa mi è sfuggita di mano.

In questa indagine su Jeshua non faccio che rimbalzare da una testimonianza all'altra.

Ma io non ho visto nulla e non ho capito nulla.

Mio caro fratello, ti scrivo dal mio silenzio per raggiungere il tuo.

Dietro a questa storia c'è qualcuno che prevede, manipola, inquina le piste.

Ma chi?

Il corpo è scomparso. Dicono che il cadavere di Jeshua sia uscito dalla tomba.

Capisci dove mi trovo, fratello?

Bloccato a Gerusalemme per correre dietro a un cadavere che sta marcendo da qualche parte.

In una terra dove si vedono figli di Dio per la strada... e li si condanna anche a morire crocifissi sotto un sole rovente!

Ora dicono anche che Jeshua sia riapparso, vivo.

Qualcuno deve aver istruito i falsi testimoni: Maria di Magdala, Salomè, i pellegrini di Emmaus.

Devo trovare il cervello che mi tende una trappola.

Questa religione non ha futuro. Sopravvivrà una sola generazione di cristiani: quella di coloro che hanno visto Jeshua vivo.

La notte cala e non mi placa. Prima ero un romano che sapeva, adesso sono un romano che dubita.

Ma, in fondo, dubitare e credere non sono forse la stessa cosa?

Solo l'indifferenza è atea.



L'AUTORE

Érich-Emmanuel Schmitt è uno degli autori di maggior successo nel panorama della drammaturgia europea contemporanea. I suoi testi teatrali sono vincitori di numerosi premi, tra cui i prestigiosi Premio Molière e il Gran Premio del Teatro dell'Académie Française.

Egli stesso racconta la genesi de *La notte degli ulivi* e *Il vangelo secondo Pilato*, i due testi dedicati alla figura di Jeshua di Nazareth:

“Cresciuto ateo in una famiglia di atei, laureatomi in filosofia in una Parigi diventata completamente materialista, non avevo mai prestato attenzione a quella strana storia di un falegname morto su una croce.

Un giorno mi persi nel deserto del Sahara. Vicinissimo alla morte, quella notte di fuoco vissi un'esperienza mistica. Al mattino, come una traccia, un'impronta, deposta nel più intimo di me, si trovava la fede.

Quel Dio del Sahara non apparteneva ad alcun culto. Tornato in Europa mi immerse nei poeti mistici di tutte le confessioni, dal buddista Milarepa a San Giovanni della Croce passando per il sufi Rumi.

A Parigi mi attendeva un secondo choc: una notte lessi per la prima volta i quattro vangeli. Per ore fui respinto e attirato. Quella notte iniziai a credere a Cristo e a non crederci. Oscillavo costantemente. Da quella notte sono stato ossessionato dalla figura di Cristo. Alcuni anni dopo, ho deciso di chiamare questa ossessione il mio cristianesimo.”



CHRISTIAN POGGIONI

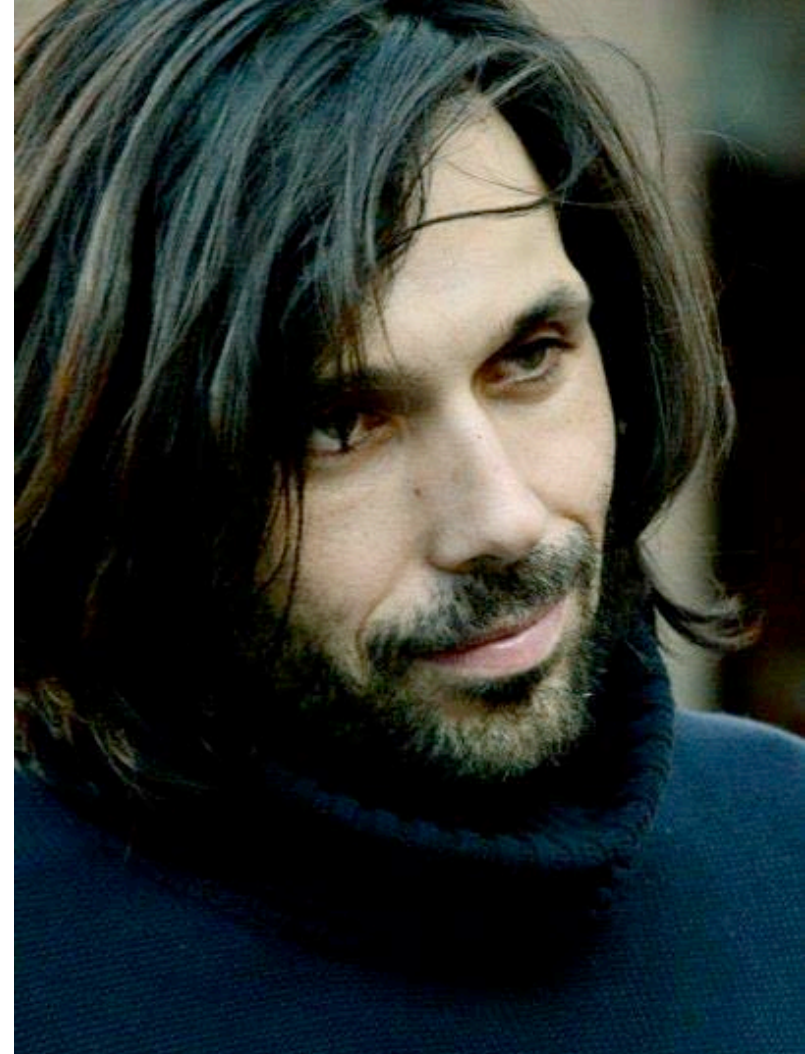
Nato a San Paolo del Brasile nel 1972, viene ammesso da Giorgio Strehler alla Scuola del Piccolo Teatro di Milano, dove si diploma in recitazione nel 1999. Nel 2000 si laurea con 110 e lode presso l'Università Statale di Milano e nel 2003 frequenta con il massimo dei voti un master in regia presso la University of Southern California di Los Angeles.

Dal 1999 al 2006 recita in spettacoli diretti da registi quali Giorgio Strehler (*Temporale, Così fan tutte*), Peter Stein (*Pentesilea*), Massimo Castri (*Questa sera si recita a soggetto*), Antonio Calenda (*Agamennone, Coefore, Otello*), prendendo parte a tournée nazionali ed europee. Parallelamente recita in diverse produzioni televisive, cinematografiche e radiofoniche per Mediaset, RAI e Radio Svizzera Italiana.

Nel 2007 fonda l'associazione culturale QUIA NON? e intraprende un percorso di ricerca e produzione autonoma, scrivendo, dirigendo e interpretando gli spettacoli *Tradimenti* (2007), *Nostos* (2008), *Alla ricerca del tempo perduto* (2010), *Alla corte di un giullare* (2011). È inoltre regista ed interprete degli spettacoli *Il vangelo secondo Pilato* e *La notte degli ulivi* di Érich-Emmanuel Schmitt (2012), *Apologia di Socrate* di Platone (2013), *Shakespeare's memories* (2014)

Nel 2008 è assistente alla regia presso la Kaye Playhouse di New York (*Le nozze di Figaro*).

Dal 2009 collabora con l'Università Cattolica di Milano, dove è chiamato come insegnante di recitazione presso il Laboratorio di Drammaturgia Antica e la Scuola di Alta Formazione diretta da Antonio Calenda.



CONTATTI

Christian Poggioni

329 3022179

c.poggioni@gmail.com

www.christianpoggioni.it

LA PROVINCIA – 02/04/2012

RECENSIONI PROSA

Con Poggioni tra gli ulivi un'apassionata Gerusalemme

Ha riscosso buona attenzione, da parte del pubblico, il progetto teatrale di Christian Poggioni "Gerusalemme Anno XXXIII", andato in scena sabato, tra tardo pomeriggio e serata, al Teatro Sociale di Como.

Con uno sforzo ambizioso, l'attore comasco ha allestito una vera maratona teatrale, articolata tra la fase pre serale, con la messinscena di "La notte degli ulivi" di Erich Emmanuel Schmitt, la cena per la Pasqua Ebraica, che si è svolta nell'intervallo e successivamente il ritorno sulle scene con "Il Vangelo secondo Pilato", dello stesso autore, a completare una "meditazione" teatrale su Passione, Morte e Resurrezione di Cristo. Costante l'attenzione, si diceva, da parte del

■

L'arduo testo di Schmitt ha coinvolto il pubblico in un tour conclusosi tra gli applausi

colazione della serata ha causato qualche rallentamento e la conclusione ritardata della seconda pièce, anche se il pubblico non se ne è lamentato. Il giudizio sulla qualità squisitamente teatrale dello spettacolo è complessivamente positivo, e premia l'entusiasmo e la passione di Poggioni che, infaticabile, ha retto, praticamente da solo (se escludiamo la presenza di una spalla, l'attore Simone Mauri, nella seconda parte) la difficile prova di interpretare prima Gesù, assorto in gravose meditazioni tra gli ulivi del Getsemani e poi Pilato, il governatore romano che, alla sparizione del corpo di Cristo dal sepolcro, avvia un'indagine accanita e basata sulla razionalità, per scoprire le

pubblico che, non è mancato nelle due rappresentazioni (oltre quattrocento spettatori nella prima parte e presenze ancora costanti, con un certo ricambio, nella seconda parte), né, alla cena, che si è tenuta nel retropalco del Sociale e ha coinvolto, con il tutto esaurito, un centinaio di prenotati. Proprio la complessa arti-

reali motivazioni dell'evento. Due momenti diversi, ma egualmente drammatici che il testo di Schmitt (autore ateo che scopre il Cristianesimo) analizza implacabilmente, ponendo interrogativi pressanti, tra momenti lirici e filosofici. Con pochi mezzi e l'uso delle luci attento, Poggioni è riuscito a creare l'opportuna variazione di atmosfere e situazioni, anche se, la lunghezza dei due monologhi, presentati nel tour de force, non giovava all'immediatezza e alla fruibilità. Una serata senza dubbio interessante e ricca di suggestioni, che anticipa anche il tema della stagione Notte 2012/13, "Le ali dell'Uomo". Da notare l'accompagnamento, ormai rarissimo, con musica dal vivo (musicisti: Amleto Pace, Antonio Gorgoglione). Scenografie Ambra Rinaldo. Convinti applausi.

S. Cer.



Il Vangelo secondo Pilato - Università Cattolica di Milano

scritto da Claudio Elli - 4 Marzo 2011

Christian Poggioni porta per la seconda volta in scena questo lavoro in Italia (la prima fu nel corso della stagione 2008/2009 per la regia di Glauco Mauri) nell'atipica Sala Bontadini dell'Università Cattolica di Milano, posta tre piani sotto il suolo tra i ruderi della Mediolanum ambrosiana, coadiuvato da una scenografia essenziale quasi postmoderna a accompagnato da musica dal vivo. Un "palcoscenico" difficile anche se suggestivo, dove tuttavia Poggioni, in una sorta di monologo interrotto dalla presenza dell'attendente Sesto interpretato da Simone Mauri, trascina il pubblico negli alambicchi dei tormenti di Pilato in chiave epistolare nella trascrizione di una lettera al fratello. Lo spettacolo, della durata di un'ora e mezza, cresce nella seconda parte man mano che il mistero sul Redentore s'infittisce, non lascia tregua e non offre spazio ad alcun tipo di diniego. Una pièce intensa, ben studiata, che affascina e attrae suscitando una profonda emozione nel finale, e riesce a far maturare la convinzione che senza il dubbio non può scaturire l'identità di alcuna fede.

Il Vangelo secondo Pilato - Teatro della Memoria (Milano)

scritto da Serena Lietti - 24 Maggio 2011

Energico e travolgente, Christian Poggioni interpreta il Pilato di Schmitt. Un vero e proprio monologo, malgrado la polifonia delle voci che impersona e al di là dei brevi interventi di un secondo attore, Simone Mauri. La scenografia, giocata sul continuo rimaneggiare i pochi elementi sul palco, e l'uso sapiente delle luci, stimolano l'immaginazione e conducono lo spettatore in luoghi e atmosfere differenti.

Del testo dell'autore francese viene ripresa solo la seconda parte: le ricerche che Ponzio Pilato conduce per la Galilea nel disperato tentativo di ritrovare il corpo del "mago" Jeshua, misteriosamente scomparso dal sepolcro e apparso vivo ad alcuni testimoni. Sullo sfondo, filo conduttore delle vicende narrate, l'eterno scontro tra ragione e fede. Quasi folle, nel suo straziante tentativo di spiegare logicamente l'accaduto, Pilato si dimena, anima e corpo, per non cedere all'inconoscibile. Scena dopo scena, assistiamo alle contorsioni spirituali di un uomo diviso tra una parte razionale e una "sentimentale", pronta e desiderosa di aprirsi al mistero. Al suo fianco si sente la presenza costante della moglie Claudia che, con purezza e semplicità, ha accettato ciò che non poteva spiegare. Non visibile in scena, la donna è tuttavia tangibile grazie a un velo femminile che il protagonista rende vivo, muovendolo e disponendolo lungo il corso delle parole. Tutte le piste seguite da Pilato si sbriciolano sotto i colpi di dichiarazioni e smentite. Le certezze crollano e la sorte di Pilato diverrà, forse, quella di essere l'autentico primo cristiano: lui che non ha visto Cristo risorto, dovrà credere sulla base delle testimonianze altrui. Lui, uomo che dubita, si fa immagine del credente, perché solo l'indifferente è irrimediabilmente perduto. Le luci si spengono e resta in sala la sensazione di essere al punto d'origine dei lunghi secoli di storia che hanno condotto fino a noi.